

consumo che oltre una certa linea non sono più riducibili, quindi non più proporzionate al reddito.

Il principio è poi addirittura assurdo se si tratta di un'opera pia spedaliera. Proporzionare la spesa di consumo in ragione del reddito? Cosa vuol dire? Ridurre forse la diaria agli ammalati? Allora ridurre il numero dei letti gratuiti? E questo si chiama far della beneficenza?

Intanto vediamo un po' quali rapporti corrono tra l'Ente Comune e le Opere pie in esso esistenti.

Il Comune impone agli Enti pii una sovrimposta sui fondi, sui fabbricati e sulle derrate che essi consumano. Ma perchè?

Si risponde: perchè rappresenta il corrispettivo di quei pubblici servizi che ogni comunista riceve dall'Ente Comune che lo rappresenta.

E quali sono questi servizi? La cura sanitaria dei poveri? Ma, in molti Comuni il municipio lascia che ci pensi precisamente l'ospedale, che dicono esser stato creato e fatto apposta per i poveri.

L'istruzione popolare? Ma se vi sono tante Opere pie che aiutano abbondantemente il Comune nel disimpegno di quest'obbligo.

Agli invalidi al lavoro? Ma gli istituti idonei non ci pensano forse di già?

E se non per queste spese, per quali altre il Comune percepisce le imposte? Evidentemente per la illuminazione elettrica, per il sussidio agli spettacoli lirici, per le pinacoteche e via dicendo.

E di tutti questi servizi, quali vanno a vantaggio del povero?

La conseguenza chiara e logica di questo sistema, è che l'Opera pia paga al Comune la sua quota d'imposta per averne in corrispettivo dal medesimo il godimento di certi servizi che l'Opera pia stessa è poi, dai suoi statuti obbligata a fare da sè. E così il patrimonio del povero è doppiamente sminuito e dall'obbligo di pagare e da quello di farsi i servizi di cui abbisogna.

Ad uscire finalmente dal campo astratto delle teorie, cito l'esempio dell'Ospedale Maggiore di Vercelli, come quello che conosco di più.

Questo massimo Istituto ha un bilancio annuo, in cifra tonda di 620 mila lire. Con esso, cura ogni anno 4000 mila ammalati, ospizia 130 vecchi invalidi al lavoro, mantiene 20 cronici-insanabili e paga al Governo 74 mila lire di imposta. Il 16 per cento quasi delle sue entrate!